

IL SUDAFRICA VOTA.

La gara dei «piccoli» Liste fai da te per arginare Mandela

Sulla scheda elettorale una miriade di partiti minori. Liste bianche (due anche di sole donne) o nere in gara per sconfiggere la paura suscitata dalla forza straripante dell'Anc. Tra un pallone da football o un paio di labbra scelti come simboli elettorali, i «piccoli» presenti allo storico voto sudafricano hanno infatti come unico obiettivo quello di contrastare la schiacciante vittoria del leader nero Nelson Mandela.

MARCELLA EMILIANI

DURBAN. Non sembra uno sberleffi alla Storia, ma di fronte alle schede elettorali (una per il parlamento nazionale, l'altra per le singole assemblee provinciali) che dovrebbero traghettare il Sudafrica alla democrazia, l'occhio viene fatalmente catturato da una serie di particolari del tutto secondari ma capaci di alleviare il senso di smarrimento che incute la lista affollatissima dei partiti iscritti. Un'occhiata ai simboli, ad esempio, è di per sé già significativa: non si ritrovano i simboli tipici dei partiti in Africa, icone di uno zoo domestico con galli, galline, mucche, spesso affiancate da vange, zappe e quant'altro possa esaltare il duro lavoro dei campi. Il Sudafrica mostra subito di essere una potenza industriale che non ha rimpianti rurali-populisti. Ma cosa avrà spinto, i leader del *Dikwankwella Party of South Africa* a scegliere come simbolo un braccio robusto, nerissimo, orgogliosamente flesso a mostrare tutta la potenza dei suoi muscoli? Pensando che il suddetto *Dikwankwella Party* è l'ex partito unico di un ex micro-bantustan, il QwaQwa, c'è di che sorridere. Eppure gli ex potenti della ex riserva per soli neri non si sono voluti rassegnare ad essere ingoiati dai grandi della politica nazionale e si sono iscritti alla corsa. Sono davvero destinati a sparire? Ne ripareremo tra un po'.

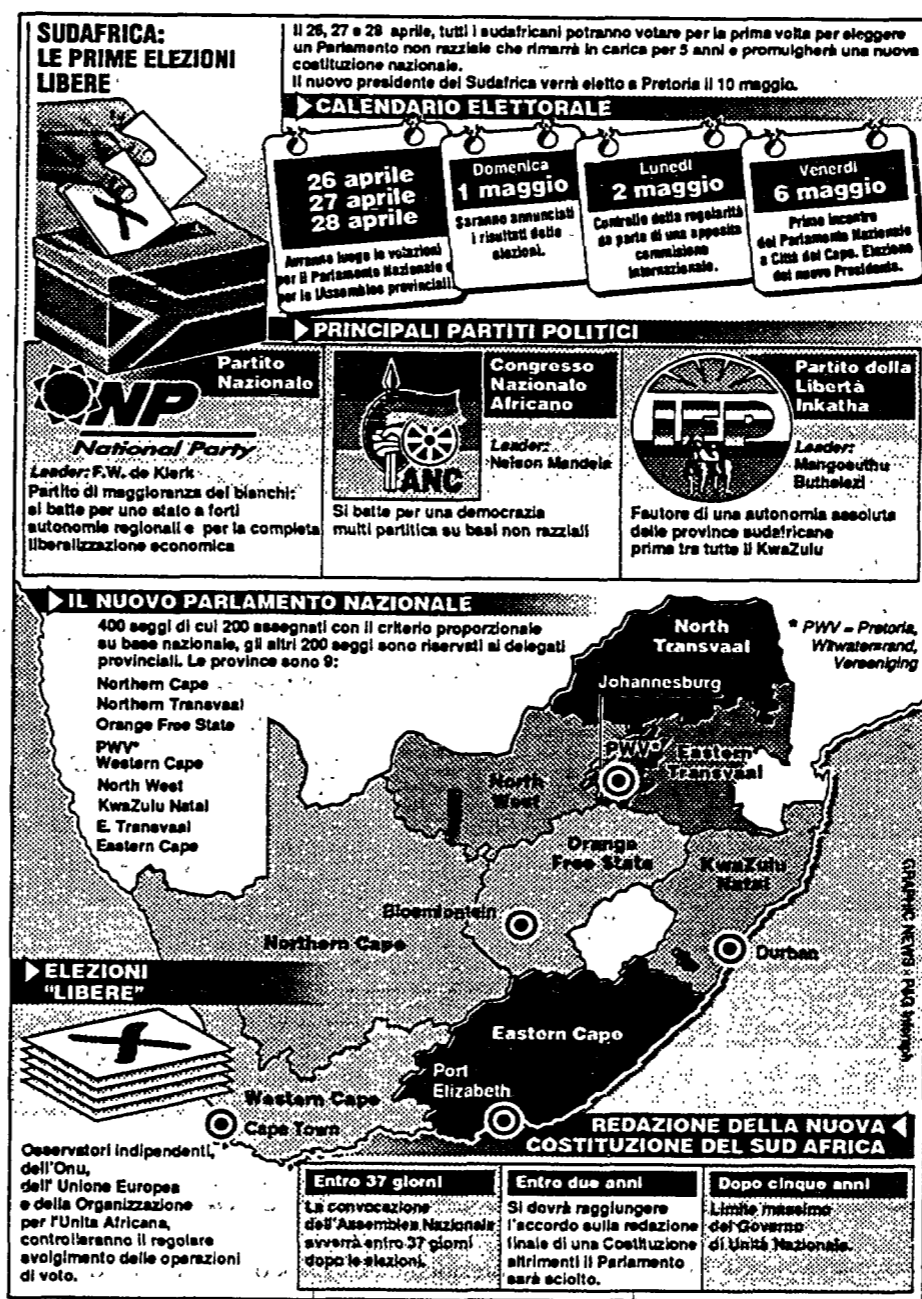
Le paure dei gruppi minori
Sempre seguendo il nostro incipit all'insegna della leggerezza, non si può non esser colpiti dai partiti minori 2 e 3 in lista. Il n.2 è lo *Sports Organisation for Collective Contributions and Equal Rights* (più o meno l'Organizzazione sportiva per contributi collettivi e uguali diritti) che esce dalla marmellata politico-sportiva della sua ragione statutaria per presentarsi col simbolo di un pallone da football e con una sigla che sigla non è, visto che recita: *Soccer*, ossia Calcio, nudo e crudo. Il programma del Soccer è assai nebuloso e il suo slogan elettorale è francamente disarmonico: «Siamo l'unico partito

katha Freedom Party (Partito della libertà Inkatha), dopo essersi assicurato - oltre ad un'ampia autonomia - anche il riconoscimento costituzionale del re degli Zulu, suo nipote Goodwill Zwelithini. Proseguendo coi partiti «figli della paura», incontriamo il *Vryheidfront* o Fronte della libertà, guidato dall'ex generale Constand Viljoen che fino all'11 marzo scorso non intendeva affatto partecipare alle elezioni, faceva anzi parte con Mangosuthu Buthelezi e con Lucas Mangope, del bantustan indipendente del Bophuthatswana, di un vero e proprio fronte del boicottaggio delle urne. L'11 marzo gli ultra bianchi invasero in armi il Bophuthatswana per sostenere Mangope, ma furono sconfitti e umiliati. Da allora un ex militare di rango come Viljoen ha capito che non era più il caso di minacciare la guerra civile e ha deciso di tentare la sorte delle elezioni. Voleva e vuole una terra per soli bianchi per farne il regno di un'apartheid risorta. Variante provinciale degli ultra bianchi nostalgici dell'apartheid è il *Right Party*, Partito della destra, che corre solo nell'Eastern Transvaal, come a dire il «profondo» nord-est boero di anima rurale.

Di minoranza spaventata in minoranza altrettanto spaventata si passa al *Minority Front*, che si propone la difesa ad oltranza dei diritti delle minoranze, appunto. Detta così è elegante. In realtà il leader del Minority Front, Amichand Rajbansi, è il classico corrotto e riciclato. Era finito nel parlamentino concessosi agli asiatici da Pieter Botha (il predecessore di de Klerk) e dallo stesso parlamentino era stato espulso come tangentero recidivo. La sua, oggi, è una fronda esasperata nell'ambito della comunità asiatica (gli *Indians* concentrati a Durban, nel Natal), in maggioranza sostenitrice dell'Anc. Se gli asiatici sono inquieti sulla sorte che li aspetta, i portoghesi non sono da meno. Per portoghesi intendiamo gli ex colonizzatori di Angola e Mozambico, mezzo milione dei quali si era rifugiato in Sudafrica a metà degli anni '70, quando a Luanda e Maputo andarono al potere i marxisti-leninisti. Per esorcizzare i fantasmi del passato e del futuro si sono così creati un partito ad hoc: il *Luso-South African Party*.

In gara donne bianche
Il futuro, infine, incute qualche timore anche alle donne - quelle bianche perlomeno - che hanno sentito l'esigenza di partorire ben due partiti a tutela del loro ruolo nella società: il *Women's Rights Peace Party* e il *South African Wo-*

In pista miriade di partiti minori, sia neri che bianchi
Il simbolo del pallone, il Kiss, due i gruppi di donne



Simboli e regole Sulla scheda le foto dei candidati

Questa è la lista dei 19 partiti che sono in lizza per le elezioni in Sudafrica a livello nazionale. Gli elettori li troveranno nello stesso ordine. Per ogni partito accanto al nome, al simbolo e alla sigla, è riportata anche la fotografia del leader capofila per facilitare l'identificazione del partito stesso.

- Pan Africanist Congress of Azania (Pac)
- Sports Organisation for Collective Contributions and Equal Rights - Soccer
- The Keep it Straight and Simple Party (Kiss)
- Vryheidfront (Freedom Front-Vf-F)
- Women's Rights Peace Party (Wrpp)
- Workers' List Party (Wlp)
- Ximoko Progressive Party (Xpp)
- Africa Muslim Party (Amp)
- African Christian Democratic Party (Acdp)
- African Democratic Movement (Adm)
- African Moderates Congress Party (Amcp)
- African National Congress (Anc)
- Democratic Party (Demokratische Party-Dp)
- Dikwankwella Party of South Africa (Dpsa)
- Federal Party (Fp)
- Luso-South African Party (Lusap)
- Minority Front (MF)
- National Party (Nasionale Party-Np)
- Inkatha Freedom Party (Ifp)

Il leader Anc cerca elettori in Israele

Nelson Mandela, il leader dell'Anc (Congresso nazionale africano), cerca voti anche in Israele. Ieri è apparso un grande annuncio a pagamento sul quotidiano in lingua inglese *Jerusalem Post* nel quale l'Anc chiedeva ai 20 mila cittadini sudafricani, trasferiti in Israele, di dare il loro voto a Nelson Mandela. Per le prime elezioni libere del Sudafrica, infatti, sono stati allestiti seggi in tutti i paesi del mondo dove ci fossero cittadini sudafricani o stranieri con residenza permanente in Sudafrica. Oggi a Tel Aviv chiunque ne abbia diritto potrà partecipare alle elezioni recandosi in un padiglione, allestito dall'ambasciata sudafricana, all'interno della fiera. «Dall'unità alla pace e alla prosperità» si legge nell'appello dell'Anc che è corredato da una foto di Nelson Mandela.

accanto ai quali riportiamo anche la città della sede-madre, per identificare - cartina alla mano - il polo geografico:

- Merit Party (Meriete Party-Mp), Port Elizabeth
- Islamic Party (Ip), Città del Capo
- Workers International to Rebuild the Fourth International (Wi), Città del Capo
- North West Democrats (Nwd), Klerksdorp
- United People's Front (Upf), Pietersburg
- South African Women's Party (Sawp), Città del Capo
- Realists (Realiste-Rp), Akasia
- Wes-Kaap Federaliste Party (Wkfp), Ashton
- The Green Party (Grp), Città del Capo
- Right Party (Regte Party-Rp), Edendale.

A onor di cronaca va infine aggiunto che i seggi sono in totale 9.000, mentre rimane davvero un mistero quanti siano gli elettori: mistero che verrà svelato solo allo spoglio delle schede. Il Sudafrica infatti arriva a questo appuntamento con la storia totalmente privo di un registro elettorale e di un censimento attendibile per la popolazione nera, la matricola di queste elezioni epocali, la qual cosa ha causato un mare di guai organizzativi. Per votare - ad esempio - è necessario esibire un documento di identità, ma moltissimi ne erano sprovvisti. Di qui la corsa a procurarsi la *Identity Card* temporanea, concepita a puro scopo elettorale. Il problema è stato ulteriormente complicato dai rimescolamenti di popolazione che erano una specialità dell'apartheid: milioni di persone, ufficialmente residenti nei bantustan, cioè nelle riserve per neri, in realtà accampate - legalmente o illegalmente - nei ghetti dei grandi centri industriali sotto minaccia costante di deportazione ai supposti luoghi d'origine. Per non provocare, in occasione delle elezioni, un esodo biblico, è stato perciò deciso di consentire alla gente di votare dove vuole, qualunque sia il suo villaggio o ghetto natale, ovunque si trovi.

S'ammaina il vessillo della patria boera

Una minoranza pronta a tutto pur di mantenere in vita il sogno dell'*'afrikanerdom'*, la patria boera: è quella degli oltanzisti boeri che hanno deciso di combattere a colpi di mitra e di autobombe il nuovo Sudafrica. A Pretoria hanno proclamato unilateralmente il loro «Voolkstat», reclamando un terzo del territorio. Ma la maggioranza stessa dei boeri non crede più a questa possibilità. Storia di una «grande migrazione» giunta al termine.

NOSTRO SERVIZIO

Una minoranza agguerrita ideologicamente, ben armata, pronta a tutto: è quella dei boeri oltanzisti, di coloro, cioè, che hanno deciso, costi quel che costi, di non rinunciare all'*'afrikanerdom'*, la patria boera teorizzata dai primi anni Venti dalla «Broederbond» (Lega dei fratelli), società segreta e «fucina» culturale dell'identità storico-politica dei discendenti dei coloni olandesi sbarcati sulle coste del Capo di Buona Speranza nel 1652. A quasi 160 anni dal «grande trek»

(grande migrazione), con cui nel 1836 e negli anni seguenti 20 mila coloni di origine olandese, tedesca e francese fuggirono dall'«oppressione» degli inglesi (che amministravano la colonia del Capo dal 1806), l'ultradestra bianca si rimette in marcia, a colpi di mitra e di bombe, in cerca di un'identità possibilmente ancorata a un territorio. Ma stavolta non sa dove andare. Nel 1836 la terra promessa era rappresentata dalle ignote distese del nord, il Transvaal e il Natal, po-

stesso dell'estrema destra. E da quando, nel 1989, perfino la «Broederbond» ha cominciato a sostenere che è la religione e la lingua, e non il potere politico, a preservare l'identità «afrikaner», si è ulteriormente indebolito quel «cemento ideologico» precedente che li teneva insieme. Oggi non c'è nessun posto in Sudafrica dove i bianchi possano ragionevolmente pensare di creare un proprio «Voolkstat», uno Stato autonomo. L'anno scorso il «Fronte del popolo afrikaner» - organizzazione «ombrello» della destra bianca, del generale Constand Viljoen - aveva delineato per la prima volta un'ipotesi territoriale sulla base delle municipalità controllate dal Partito conservatore nel Transvaal. Alla fine di marzo, cinquemila bianchi oltanzisti dello stesso gruppo, guidato ora da Ferdi Hartzenberg (e abbandonato nel frattempo dal Viljoen, che ha fondato il «Fronte per la libertà» e ha deciso di presentarsi alle elezioni, firmando sabato scorso con

l'Anc e il governo un accordo sull'autodeterminazione degli afrikaner), hanno proclamato unilateralmente a Pretoria il loro «Voolkstat», reclamando un terzo del territorio sudafricano: Transvaal, Stato libero d'Orange e nord del Natal. Alla «proclamazione» non sono stati invitati i neonazisti del Movimento di resistenza afrikaner (Awb) di Eugene Terreblanche, altra prova della divisione tra i boeri. Se queste fantasiose rivendicazioni territoriali rimarranno, come è altamente probabile, sulla carta, gli oltanzisti boeri hanno minacciato la guerra, come quando, durante il «grande trek» massacrarono gli zulu nella battaglia del Fiume di sangue (16 dicembre 1938). Solo che ora l'obiettivo non sono gli zulu, fino a ieri strumentalmente alleati della destra bianca contro Mandela e De Klerk, ma l'idea stessa del nuovo Sudafrica, come i sanguinosi attentati di questi giorni a Johannesburg stanno a dimostrare.

**Un Libro
Per Non Dimenticare**

LA MEMORIA AL FUTURO

Raccolta di documenti e testimonianze su Nazifascismo e nuove destre

"Noi dobbiamo rivendicare la memoria antifascista e della resistenza. Quei valori per cui abbiamo combattuto noi, i valori della libertà, di pace, di giustizia e di solidarietà che sono diventati valori universali".

dalla prefazione di Arrigo Boldrini "Bulwo"

Il libro può essere acquistato al prezzo di L. 20.000 a copia (più spese postali) mediante versamento su vaglia postale intestato a: **Associazione NERO e NON SOLO - Via dei Mille 23 - 00185 Roma**, specificando nella causale "La memoria al Futuro" e il numero di copie corrispondenti (per ordini superiori a 10 copie, sconto del 10%).

Per ulteriori informazioni:
Associazione Nero e Non Solo
Tel. 06/4465455
Fax 06/4465934

NERO E NON SOLO!